



duegiugnoventi festadellarepubblica





PREFAZIONE _____ *di Alfonso D'Arco*

Il 2 Giugno 1946 nacque l'Italia della Repubblica e il 2 Giugno 2020 ricorrendo il 74° anniversario dalla nascita, l'Italia sta vivendo un momento di grande difficoltà dovuto all'ingombrante presenza di una terribile quanto pericolosa pandemia provocata dal COVID 19. I cittadini, soprattutto gli ultrasessantenni, sono chiusi nelle proprie abitazioni per difendersi dagli incombenti pericoli di contagio.

Non siamo più gli stessi, perché nel contagio abbiamo capito di essere ciascuno per l'altro, al contempo, pericolo e salvezza, minaccia e rassicurazione, abbandonando le false certezze dell'io autosufficiente e sovrano.

Abbiamo bisogno di curare lo spirito e noi Volontari Civici ci sentiamo coinvolti in prima linea affinché la cultura non si fermi.

Impegniamoci tutti quanti affinché le biblioteche, nel rispetto delle regole di sicurezza, riaprano, tornino a funzionare, siano per tutti un luogo in cui si pratichi la terapia intensiva dello spirito.

Abbiamo realizzato una serie di commenti ad alcuni articoli della Costituzione Italiana allo scopo di dare un piccolo contributo teso a sottolineare l'identità e la memoria storica della nostra Nazione.

SALA CONSLINA li 2 Giugno 2020.

La Consigliera Comunale delegata
(Sig.ra Rosa Melillo)

Gruppo Volontari Civici
Sezione Cultura



duegiugnoventivi
festadellarepubblica

DA QUESTO BALCONE
UNA MINORANZA TENACE
CONDUSSE LE SUE BATTAGLIE
DI FEDE DI CORAGGIO DI ONORE
PER IL TRIONFO DELLA REPUBBLICA
ITALIANA
2 GIUGNO 1946



Piazza Umberto I,
lapide apposta in occasione del
Referendum, che con voto popolare sancì
la nascita della Repubblica Italiana nel 1946.

In questo particolare ed anomalo momento che tutti noi stiamo attraversando, i simboli della Repubblica possono diventare maggiormente un importante punto di riferimento e coesione sociale.

• IL TRICOLORE

Quel drappo di tessuto per lo più sia variopinto che di forma rettangolare, la “*banda colorata*”, che nella maggior parte dei casi lo vediamo sventolare da un’asta rigida, è senza dubbio il principale elemento identificativo di una nazione, il suo simbolo per antonomasia.

Un emblema intorno al quale ogni popolo si ritrova, in quanto ne riflette la sua storia, la sua geografia, la sua cultura e le sue tradizioni, andando ad identificare un determinato territorio e le sue peculiarità, divenendone così simbolo d’identità, di coesione e di comune appartenenza.

Il simbolo distintivo della Repubblica Italiana è il Tricolore, un vessillo caratterizzato da tre uguali bande verticali, riportanti le seguenti tonalità cromatiche – partendo dall’asta –, verde, bianco e rosso, una scelta cromatica che si rifà a diversi significati ed interpretazioni.

Per alcuni l’utilizzo di queste tinte è un forte richiamo alle tre virtù teologali, andando ad indicare rispettivamente la speranza, la fede e la carità.

Da un punto di vista prettamente romantico, invece, tale scelta rappresenta innanzitutto un forte richiamo al paesaggio naturale che caratterizza la nostra penisola, partendo dal verde delle pianure, al bianco delle perenni nevi che adornano le cime delle catene montuose, mentre il rosso si rifà alla tipica pigmentazione del sangue, quel sangue che i nostri valorosi compatrioti hanno versato per l’unione della nostra terra.

Infine da un punto di vista prettamente storico la scelta cromatica del nostro Tricolore, che nasce ufficialmente come bandiera nazionale a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797 – quando il Parlamento della Repubblica Cispadana decreta di dotarsi di uno Stendardo caratterizzato dai colori, verde, bianco e rosso –, trae origine da un’idea di due studenti dell’Università di Bologna – Luigi Zamboni e Giovanni Battista de Rolandis –, due giovani patrioti, che nel 1794 andarono a modificare la coccarda tricolore francese, accostando tra loro per la prima volta i colori bianco, rosso (a ricordo dei colori delle rispettive città d’origine) e verde (un richiamo alla speranza di restituire l’indipendenza alle varie realtà comunali, dando vita alla nascita di repubbliche d’ispirazione giacobina, libere ed indipendenti dal controllo del potere degli antichi Stati assoluti).

Tinte che furono poi adottate dallo stesso Napoleone Bonaparte, durante la sua campagna militare in Italia, per distinguere i soldati italiani all’interno dell’esercito napoleonico. Una scelta che fu ben accetta perché tali colori rappresentavano un richiamo al verde delle uniformi della Guardia Civica milanese e ai colori dello stemma comunale di Milano (croce rossa in campo bianco). Quindi un vessillo nuovo, che se pur s’ispirava al modello e ai principi di libertà, uguaglianza e fratellanza del vessillo francese del 1790, presentava dei colori che avevano comunque una loro storia tutta italiana. Una bandiera che da questo momento in poi va sempre più acquisendo una sua precisa fisionomia sia nella foggia che nei distintivi tratti cromatici oltre che nella sua simbologia identitaria di un nuovo Stato nascente. Infatti proprio a partire dal periodo risorgimentale, essa viene avvertita non più come segno dinastico o militare, ma come simbolo del popolo, delle libertà conquistate e, dunque, della nazione stessa.

Così, se pur nelle sue iniziali varianti, con l’introduzione nel corso dei tempi di qualche emblema al suo interno che richiamava il particolare periodo storico, si è giunti, mantenendo però sempre inalterati i suoi elementi cromatici, al modello che tutti noi oggi conosciamo, La Bandiera della Repubblica Italiana, che proprio con l’avvento della Repubblica, con un preciso decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946, ne stabilì la foggia provvisoria, confermata poi dall’Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947 e inserita all’articolo 12 della nostra Carta Costituzionale: “*La Bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali e di eguali dimensioni*”.

- **L'INNO NAZIONALE**

Il 12 ottobre 1946, Il Canto degli Italiani, meglio conosciuto come l'Inno di Mameli o Fratelli d'Italia, diviene l'Inno Nazionale della Repubblica Italiana. Una composizione di fattura prettamente genovese in quanto sia il giovane studente e patriota Goffredo Mameli, che nel 1847 ne scrisse i versi, che il musicista Michele Novaro, che qualche tempo dopo ne scrisse le note, erano originari del capoluogo ligure. Un inno che nasce in un clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria. L'impeto della melodia di Novaro ben si adattava all'immediatezza e al carattere dei versi scritti da Mameli, dando vita così ad una miscela che andava ad esaltare lo spirito rivoluzionario d'ispirazione repubblicana che proprio in quegli anni scaldava gli animi del popolo italico, divenendo da subito il più amato canto dell'unificazione, non solo durante la stagione risorgimentale, ma anche nei decenni successivi. Dal dopoguerra, è il simbolo della nostra nazione, l'elemento che ci contraddistingue e ci rappresenta in tutto il mondo non solo nelle occasioni istituzionali ma anche nelle manifestazioni sportive, ma solo il 25 ottobre del 2017, la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha approvato, il provvedimento che istituzionalizza l'inno che fu scelto nel 1946 come provvisorio, andando a colmare un buco legislativo di ben 71 anni.

- **L'EMBLEMA**

All'indomani di un lungo e tortuoso percorso creativo e valutativo, dal 5 maggio 1948 in poi, l'Italia repubblicana ha il suo emblema. Il tutto nasce nell'ottobre del 1946, quando il Governo De Gasperi istituì una apposita Commissione, per la realizzazione di un emblema per la neonata Repubblica, in quanto l'Italia da poco uscita dalla tornata referendaria inerente la forma di stato da dare al Paese, aveva la necessità di dotarsi di un simbolo che sostituisse lo stemma del Regno d'Italia, e quello temporaneo stampato sulle schede referendarie – *un'Italia circondata da una cinta di torri tra due rami di alloro* – che non era soddisfacente. L'intento perseguito dalla Commissione fu sin dall'inizio di ottenere uno "stemma" frutto di un impegno corale. Per questo, si decise di bandire un concorso nazionale aperto a tutti i cittadini. Dall'analisi degli 800 bozzetti presentati sia da artisti che da dilettanti, fu scelto il lavoro redatto da Paolo Paschetto, caratterizzato essenzialmente da tre elementi: la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia che fondendosi tra loro andavano a definire l'attuale emblema della Repubblica Italiana.

La stella, antico elemento della nostra tradizione iconografica, è sempre stata associata alla personificazione dell'Italia, sul cui capo essa splende raggianti (il famoso *Stellone*). Tale elemento, a cinque punte, che tende ad emergere da una ruota dentata – *simbolo dell'attività lavorativa, richiamando così l'articolo 1 della nostra Carta Costituzionale* – è inglobata tra due elementi arborei: un ramo di ulivo sul lato sinistro – *simbolo sia della volontà di pace della nazione, che di concordia interna e di fratellanza internazionale* – e un ramo di quercia sul lato destro – *simbolo di forza e di dignità del popolo italiano* – creando così una ghirlanda di fronde tipica della flora italiana.

- **LO STENDARDO**

Lo stendardo presidenziale, è il segno distintivo della presenza del Capo dello Stato in un determinato luogo. Dopo la proclamazione della Repubblica, viene provvisoriamente adottata, quale insegna del Capo dello Stato, la bandiera nazionale e solo nel 1965 si decide di realizzare un vessillo specifico, che nel tempo ha subito delle varianti fino a giungere all'attuale soluzione che s'ispira alla bandiera della Repubblica Italiana del 1802-1805, sottolineando così un maggior legame dell'insegna del Capo dello Stato al Tricolore e ai principi risorgimentali.

Il 1° comma dell'art.32 della Costituzione Italiana recita testualmente: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”.

Il diritto alla salute, dunque, viene catalogato come diritto fondamentale dell'individuo, un bene protetto. L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce la salute come uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solamente l'assenza di malattie o inabilità, ovvero una condizione di armonico equilibrio funzionale, fisico e psichico dell'organismo dinamicamente integrato nel suo ambiente naturale e sociale.

Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e quello della sua famiglia.

La genuinità degli alimenti, insieme alla salubrità dell'ambiente sono i fondamentali presidi che garantiscono il mantenimento della propria salute, del proprio benessere. Il cibo è identità, è cultura, è passione.

Non lasciamoci tentare dalla facile corsa all'uniformità di un cibo pronto scelto per suggestione pubblicitaria.

Nelle ricche ed opulente società occidentali, la sensibile presenza degli obesi, ci avverte come il maggior benessere non ha mai avuto un approccio corretto con il cibo.

Bisogna abituare i bambini a mangiare in modo sobrio e salutare, con la scuola che potrebbe essere il luogo dove insegnare le buone abitudini alimentari.

Ma, prima di tutto, bisogna persuadersi che il primo medico, dopo essere passato dal campo, abita in cucina. A questo bisogna aggiungere che, come in questo difficile momento, i continui e frequenti contatti che la vita sociale impone agli uomini aumentano il pericolo che le malattie infettive siano trasmesse per contagio da una persona all'altra.

Quindi, aver cura della propria salute corrisponde a proteggere se stessi e nel contempo anche gli altri. Nel prossimo futuro è probabile che saremo costretti a prendere tantissime piccole decisioni: andare a scuola o no? Fare una vacanza o rinunciare? Le nostre scelte influenzeranno il ritmo del contagio e le politiche dei governi. Dovremo trovare un equilibrio tra la fiducia e la paura, un equilibrio che ci rimodellerà non solo come cittadini ma anche come amici, familiari e vicini di casa. Conserviamo sempre massima attenzione per il rispetto dell'ambiente in cui viviamo tenendo presente che ciò che fa male all'alveare, fa male all'ape.

Gratitudine? Cosa è? Un sentimento di riconoscenza verso chi ci ha fatto e ci fa del bene e che dovremmo ricambiare.

Un esempio di gratitudine ci è offerto dal Vangelo di Luca di cui è nota la parabola del Fariseo che professava di non essere adultero, ladro, ipocrita ed ingiusto, di osservare i precetti religiosi e di essere puntuale nel pagare le tasse, mentre il pubblicano nell'Antica Roma, colui che provvedeva alla riscossione delle tasse e gabelle era spesso esoso.

Per estensione, oggi, viene definito pubblicano chi è avido.

Invece, il pubblicano di cui ci parla l'evangelista Luca non osò alzare il volto al cielo, sapendo di non essere virtuoso disse: "O Dio, abbi pietà di un peccatore!".

Fu quest'uomo che tornò a casa giustificato perché si era umiliato, e non il fariseo che si era innalzato. La gratitudine si osserva e si riconosce se si è umili e si ha fiducia in chi ci rende un servizio.

È gratitudine quella che ci fa riconoscere il perdono di chi ce lo offre anche se siamo stati peccatori. È importante essere riconoscenti verso coloro che ci offrono amicizia e solidarietà, specie in questi momenti così drammatici che stiamo vivendo e ci sentiamo indifesi contro un nemico invisibile, come è stata definita la pandemia che ha travolto e sconvolto il mondo intero.

E tutti dobbiamo essere grati ai medici che sono sempre in prima linea, molti dei quali hanno rischiato e rischiano la propria vita per salvare quella degli altri; gratitudine alle forze dell'ordine sempre allertate nell'assicurare l'incolumità dei cittadini; gratitudine per tutti quei volontari, molti dei quali giovanissimi, che sono pronti ad assistere e soccorrere tutti quelli che sono soli e senza sostegno.

Sappiamo tutti che nel nostro Vallo di Diano si è spento di corona virus il vigile del fuoco Luigi Morello, noto per la sua generosità e per aver soccorso, mantenendo l'incognita, alcuni anni fa, una bambina colta da un improvviso malore sull'autostrada salvandole la vita, tant'è che la madre, grata al vigile, avrebbe voluto conoscerne l'identità per dimostrargli la sua riconoscenza.

Ma, egli, umilmente tacque di sé, allontanandosi felice solo per aver compiuto una buona azione.

Ed ora, questa persona scomparsa perché contagiata nell'assolvere il proprio dovere, incurante del pericolo è divenuto per noi tutti un eroe, anche se lui, generoso e umile, non avrebbe voluto essere considerato tale.

(riferimento all'art. 30 della Costituzione Italiana)

Anche quest'anno il 2 giugno verrà celebrata la Festa della Repubblica Italiana, ma le celebrazioni saranno molto diverse dagli anni precedenti, a causa dell'emergenza dovuta al coronavirus. Tale Festa può comunque essere sempre un'occasione per ricordare la nostra Costituzione, che fu formulata e approvata dall'Assemblea Costituente eletta appunto il 2 giugno 1946, contestualmente alla scelta della REPUBBLICA come forma di governo avvenuta mediante referendum.

In questi mesi di chiusura, di confinamento domestico (*lockdown*), dovuto alla pandemia causata dal coronavirus – “State a casa!” è stato l'invito pressante rivolto a tutti noi dalle autorità – uno dei punti fondamentali di riferimento per tutti noi, e soprattutto per i soggetti in età scolare, costretti a vivere in isolamento e a seguire le videolezioni con la didattica a distanza, è stato certamente la famiglia.

Nella nostra Costituzione si parla di essa nella II Parte, quella concernente i Rapporti etico-sociali, preliminarmente nell'articolo 29, che recita “LA REPUBBLICA RICONOSCE I DIRITTI DELLA FAMIGLIA COME SOCIETÀ NATURALE FONDATA SUL MATRIMONIO. IL MATRIMONIO È ORDINATO SULL'EGUAGLIANZA MORALE E GIURIDICA DEI CONIUGI, CON I LIMITI STABILITI DALLA LEGGE A GARANZIA DELL'UNITÀ FAMILIARE”.

La famiglia viene considerata il nucleo basilare della società a cui viene affidata, nel successivo articolo 30, riguardante la genitorialità, la funzione, ossia il diritto-dovere dei genitori, di “MANTENERE, ISTRUIRE ED EDUCARE I FIGLI”. L'importanza dell'istituzione familiare viene poi sottolineata dall'articolo 31, in cui si tratta delle misure volte a favorirne la formazione.

La Costituzione, lo sappiamo, rappresenta il complesso delle norme fondamentali dello Stato, ossia l'insieme dei principi supremi a cui si ispira la nostra società organizzata. Tali principi nel corso del tempo devono essere attuati, ma eventualmente devono anche essere contestualizzati e armonizzati, anche attraverso innovazioni legislative, ai cambiamenti nel frattempo avvenuti nella società e nel costume.

La famiglia, anche se formalmente identica come tipologia di relazione, di fatto nella storia umana e nel mondo si è sempre presentata con notevoli varietà e differenze, tanto che è più opportuno parlare storicamente e antropologicamente di famiglie che non di famiglia.

Nel caso del nostro Paese, anche se nel citato articolo 29 si fa riferimento alla famiglia come “SOCIETÀ NATURALE”, e perciò universale e non umanamente e storicamente costruita e determinata, non pochi sono stati i cambiamenti che l'hanno interessata.

La prima novità è stata l'introduzione del divorzio con la legge del 1° dicembre 1970, introduzione favorita dalla mancata definizione nel suddetto articolo 29 del matrimonio come indissolubile. Contro tale legge poi, in attuazione dell'art. 75 della Costituzione, si tenne il 12 maggio 1974 il primo referendum abrogativo nella storia della Repubblica italiana, referendum che confermò la legge sul divorzio.

Altro importante radicale cambiamento è stato la riforma del Diritto di famiglia, attuata con legge del 19 maggio 1975. Tale riforma, che recepiva alcune pronunce della Corte Costituzionale sulla illegittimità di alcune norme in campo civile e penale, ha dato attuazione effettiva all'“EGUAGLIANZA MORALE E GIURIDICA DEI CONIUGI” (articolo 29 prima citato) nell'ambito del matrimonio, ponendo fine all'asimmetria dei coniugi nel rapporto di coppia, e introducendo importanti novità per quanto riguarda la genitorialità.

Non si può non citare un'altra rilevante novità introdotta nel 2012 con il riconoscimento ai figli nati fuori del matrimonio degli stessi diritti, a tutela non solo della famiglia legittima, ma anche di quella naturale, come riconosciuto dall'articolo 30 della Costituzione.

Ultimo tassello legislativo di riforma dell'istituto familiare è stata l'introduzione delle unioni civili, ammesse anche per coppie omosessuali, con la cosiddetta legge Cirinnà, in vigore dal 5 giugno 2016. Tale legge si presenta come una naturale e ovvia evoluzione dell'amore e dell'affettività, acquisiti in Occidente come fondamenti della coppia solo dalla fine dell'Ottocento, o più tardi dagli anni Cinquanta del Novecento, e fino ad allora non considerati necessari nei matrimoni combinati o per convenienza. Per questo motivo oggi anche a due persone dello stesso sesso, legate da un sentimento di amore, viene dato il diritto di poter costituire una coppia legalmente riconosciuta.

Non sono pochi i cambiamenti e le differenti forme in cui oggi si concretizza l'istituto familiare, e tali mutamenti antropologici di costume e di mentalità nell'ambito delle relazioni umane possono in futuro confluire in atti legislativi, a completamento dei principi stabiliti dalla nostra Costituzione.

Inoltre i rapporti di coppia sono sempre più fragili e quindi ciò comporta spesso la fine dell'unione, per cui si ha di conseguenza un genitore che vive da solo e l'altro coniuge che vive con i figli, oppure si hanno le cosiddette famiglie ricomposte, ossia costituite da persone già coniugate, con figli nati da precedenti matrimoni e aventi talora figli comuni.

Infine, nel solco del nuovo diritto di famiglia, le donne sono coinvolte maggiormente rispetto al passato in attività lavorative, con padri che si interessano molto di più dell'educazione dei propri figli (si veda l'istituto dei permessi parentali per i padri) tutto questo nella prospettiva, non sempre attuata in Italia, dell'uguaglianza di genere.

Per ultimo si discutono i nuovi criteri con i quali regolare le adozioni e stabilire le norme per la fecondazione assistita, fino a forme di filiazione biologica senza consanguineità.

Tutta questa varietà, oltre ad avvalorare la complessità delle questioni attinenti alla famiglia, conferma la notevole diversità racchiusa in una identica denominazione – la famiglia – e ne sottolinea la sua profonda e continua caratterizzazione storica di costruzione umana, culturale e non naturale.

Partiamo dal significato di alcune parole per capire se effettivamente sarà così.

• DIGNITÀ

Condizione di nobiltà morale che ogni uomo, in quanto persona, deve sentire nei confronti di se stesso e tradurre in comportamenti e contegni adeguati. Sinonimi: decoro, elevatezza morale, onore, rispettabilità.

• SOLIDARIETÀ

È la condivisione di beni, idee, propositi e responsabilità in un rapporto di reciproco sostegno che collega una collettività nella coscienza di comuni interessi. Mostrare solidarietà verso gli altri vuol dire partecipare ai problemi di chi fa parte della nostra comunità e sentire un legame altruistico con essi.

In particolare nella **nostra Costituzione, all'art. 2**, viene affermato che la solidarietà è un dovere dell'uomo.

Infatti quest'articolo stabilisce che i «**diritti inviolabili**» e i «**doveri inderogabili**» dell'uomo sono elementi strettamente collegati nella struttura del nostro Stato. Per esempio, ogni cittadino ha l'obbligo di istruirsi non solo per sviluppare la propria personalità (il che è un suo diritto), ma anche per dare il proprio contributo al progresso generale della società in cui vive (il che è un suo dovere); anche il lavoro, come l'istruzione, non è, dunque, solo un diritto, ma un dovere.

Essere solidale con gli altri può anche rappresentare un limite ai propri diritti, ma è una limitazione necessaria perché garantisce il mantenimento e lo sviluppo della società e dello Stato. Questo ad esempio è quanto abbiamo sperimentato, in questo periodo di pandemia, nella limitazione alla nostra libertà personale.

Riprendendo l'articolo 2 della Costituzione leggiamo che la solidarietà si manifesta in tre forme: politica, economica e sociale.

- **La solidarietà politica** consiste nell'interessarsi ai problemi dello Stato, quindi nel partecipare alla vita politica del nostro Paese; andando a votare, partecipando a dibattiti e a manifestazioni che riguardano problemi sociali come, per esempio, la lotta alla criminalità organizzata o la difesa dell'ambiente.
- **La solidarietà economica** richiede che ciascuno paghi le tasse, le imposte e ogni altro tributo speciale affinché lo Stato possa provvedere ai bisogni pubblici e allo sviluppo generale del Paese.
- **La solidarietà sociale**, infine, è quel sentimento di umanità che ci spinge a interessarci dei bisogni dei nostri simili e alle loro difficoltà.

In questi tempi di pandemia abbiamo visto tanti cittadini dare dimostrazione di appartenenza alla Nazione con comportamenti di solidarietà ed amore per il bisognoso, non dimenticheremo il **paniere solidale** napoletano; i tanti **centri di solidarietà**, nati spontaneamente, per portare cibo a chi non aveva nulla da mettere a tavola per i propri figli; i tanti che hanno dato, generosamente, ai centri Caritas e alla protezione civile non solo denaro ma anche la loro disponibilità.

Nel contempo altrettante persone, prive di qualunque dignità, hanno approfittato della situazione per pensare unicamente ai propri interessi economici. Partendo dai grandi gruppi che hanno lucrato

perfino sulle mascherine e finendo ai tanti Professionisti quali Notai, Avvocati, Ingegneri, Medici ecc. tutti che hanno chiesto di attingere ai bonus stanziati dallo stato.

Tanti di questi sicuramente non avevano bisogno di quel bonus per sopravvivere. Eppure lo hanno richiesto ritenendolo un loro diritto.

Quanti fra questi ritengono, allo stesso modo, un dovere morale pagare le tasse?

Pochi, considerata la mole enorme di evasione fiscale presente in Italia.

Sono state tolte risorse a tanta gente che ne aveva effettivo bisogno.

In tutta questa manna dal cielo di contributi piovuti a pioggia quanta parte è effettivamente andata a chi vive sulla soglia della povertà?

Ce lo possiamo permettere?

Questo ulteriore debito sarà accollato dallo Stato e quindi da tutti noi; **quale macigno lasceremo sulla testa dei nostri figli e nipoti, oltre quello che già abbiamo?**

In questo modo la **convivenza civile diventa fragile, disordinata, caotica, avvelenata dagli egoismi individuali, se ogni cittadino non si impegna seriamente nell'adempimento dei propri doveri e riacquistando la propria DIGNITÀ.**

Fino a quando non capiremo che uno stato si regge anche su un ricevere, secondo le proprie capacità e possibilità, non potremo mai definirci Cittadini.

La nostra Sanità, che ha fatto argine a questa pandemia, la Scuola e i Servizi in generale sono possibili solo se i Cittadini pagano le tasse non dimentichiamolo!

Ritornando alla domanda originale: Andrà tutto bene? Abbiamo imparato qualcosa da questa pandemia? Siamo diventati migliori? Cambierà qualcosa dopo?

Io non so dare una risposta positiva, e non perché pessimista, perché il concetto di solidarietà, la considerazione dell'altrui necessità, la disponibilità a guardare l'altro senza giudizio, credo siano poco motivati in tanti di noi dove spesso l'indifferenza e il proprio egoismo prevalgono, a danno degli altri o della collettività.

Anche la Pandemia non è stata uguale per tutti, purtroppo!

Speriamo bene!!

L'Ambiente comprende tutto ciò che ci circonda. È il luogo dove interagisce qualsiasi organismo vivente (piante, animali, microrganismi, virus) e non vivente (clima, natura del suolo). Un Sistema complesso di fattori fisici, sociali, culturali ed estetici che interessano gli uomini e le Comunità che, interagendosi tra loro, determinano la forma e producono relazioni, per concorrere ad una crescita economica e allo sviluppo sostenibile. Un "*Patrimonio Comune*" di ogni cittadino che deve essere fruito e gestito con la partecipazione di tutti.

Gli eccessivi insediamenti abitativi e produttivi, nel corso degli anni, hanno compromesso i meccanismi di autoregolazione che mantengono l'equilibrio naturale, hanno prodotto un'alterazione in senso sfavorevole alla vita di ogni organismo, hanno causato eventi come la contaminazione dell'aria, dell'acqua, del suolo, l'alterazione degli alimenti, il disboscamento, il dissesto idrogeologico, l'urbanizzazione incontrollata, la monocoltura in agricoltura ed infine l'uso eccessivo di plastica e di rifiuti. Tale alterazione o degrado ambientale può essere contenuto e gestito solo se i beni che l'uomo sottrae alla terra, per i suoi bisogni, li restituisca in forma e con modi corretti ecologicamente al termine del loro utilizzo.

In Natura non esistono rifiuti. Tutto ciò che qualsiasi organismo scarta diventa materia prima per altri. I cicli biologici rifiutano la plastica perché non la possono smaltire. Bisogna camminare in sintonia con la Natura. Quindi l'azione principale da fare è: la prevenzione, con il mettere in sicurezza il territorio, le strutture pubbliche, le zone strategiche, le strade, le montagne e i boschi salvaguardandoli dagli incendi.

Gli aspetti più rilevanti da produrre sono:

- rivisitazione del territorio con un nuovo assetto urbanistico e paesaggistico;
- riorganizzazione dei trasporti delle infrastrutture e del ciclo dei rifiuti, pianificazione energetica, difesa del suolo e delle falde idriche.
- conseguire "Sistemi di Certificazione di Qualità Ambientale" nei settori dell'economia e nelle pubbliche amministrazioni.

I Comuni possono diventare protagonisti di questo modello di sviluppo sostenibile nel promuovere e favorire metodologie di lavoro orientate alla prevenzione, in modo da rendere minimi gli interventi di emergenza in occasione di danni ambientali, andando così a gestire il territorio in termini di "*equilibrio ambientale*" attraverso l'uso di forti ed adeguati strumenti normativi.

Molto interessante è l'Ambiente Urbano, uno spazio particolare, per il fatto che è costruito dall'uomo dove, l'aggregazione umana si rileva in termini di inquinamento atmosferico, di congestione di traffico, di smog, di guasti estetici e degrado sociale. Pur essendo un sistema aperto, sviluppa relazioni di ampio raggio con aree più vaste e lontane, importa e consuma materie diverse, produce rifiuti ed inquinanti, consuma suolo per usi civili ed industriali, provoca perdita di capitale naturale e fondiario, come l'impermeabilizzazione di vaste aree, mutamenti ed impatti, per cui necessita la creazione di parchi a tema, per bambini e adulti, nonché nuove zone pedonali.

Il termine "*Ambiente*" denota tanto le realtà circostante quanto gli ambienti di vita e di lavoro. La nostra Costituzione non lo considera come un "*bene oggetto*" di autonoma tutela, ma lo riferisce alla tutela della salute come fondamentale diritto di ogni individuo. Se consideriamo gli effetti delle attività produttive e di trasformazione del territorio, l'ambiente si assimila all'uomo stesso come la flora, la fauna, il suolo, l'aria, il paesaggio e l'interazione tra fattori naturali biotici e abiotici.

Per ciò che concerne la disciplina vengono disposte sanzioni penali ed economiche per i delitti di epidemia, avvelenamento di acque destinate all'alimentazione, per il danneggiamento di risorse pubbliche e per il deturpamento di bellezze naturali da conservare. Le varie leggi ambientali emanate, hanno introdotto reati di natura contravvenzionale, no obiettivi e funzioni pubbliche. La prevenzione deve essere attivata, attraverso controlli, verifiche di monitoraggio ambientale, così si rafforzano quelle leggi, precetti che si collocano nelle normative extra-penali.

Per le aziende, gli enti locali, le pubbliche amministrazioni, i comuni, è importante produrre la Certificazione ISO 14001, che identifica tutta una serie di “*standard*” internazionali relativi alla gestione ambientale. In questo modo si tengono sotto controllo gli impatti delle varie attività, si attiva un miglioramento coerente, efficace e sostenibile per i Comuni, aree protette e amministrazioni dello stato locali e nazionali.

(riferimento all'art. 9 della Costituzione Italiana)

La Costituzione il frutto del lavoro della prima assemblea eletta a suffragio universale e diretto, alla quale per la prima volta, in base al decreto 1° febbraio 1945, furono ammesse le donne.

La Costituzione della Repubblica italiana rappresenta l'atto con il quale si stabiliscono i principi fondamentali della convivenza civile nell'Italia democratica e repubblicana. Il rispetto della dignità della persona umana, l'uguaglianza morale e giuridica di tutti, pur nella diversità di ognuno, la libertà di opinione, di stampa, di riunione, di associazione, di religione, il diritto di partecipare alle scelte che toccano tutti e ciascuno, il diritto all'istruzione, alla salute, alla giustizia, il riconoscimento del valore di ogni lavoro e la tutela di tutti i lavoratori, il riconoscimento della funzione della famiglia, costituiscono il sistema di valori fondamentali sui quali si regge la società italiana.

I diritti e le libertà delle donne sono intrinsecamente legati alla violenza sulle donne.

La violenza nei confronti delle donne costituisce un problema sociale e di riconoscimento e tutela dei diritti fondamentali.

La violenza nei confronti delle donne è stata affrontata nell'ordinamento internazionale come questione inerente ai diritti umani ponendo l'accento sulla radice sociale della violenza nei confronti delle donne da intendersi quale manifestazione di relazioni di potere storicamente ineguali tra uomini e donne che hanno portato al dominio e alla discriminazione delle donne da parte degli uomini e alla prevenzione del pieno avanzamento delle donne meccanismo sociale che vede le donne costrette ad occupare una posizione subordinata rispetto agli uomini.

Viene pertanto affermata l'equazione tra violenza e discriminazione che comprende la violenza di genere cioè la violenza che è diretta contro le donne in quanto donne o che colpisce le donne in modo sproporzionato.

La prima indagine statistica risale al 2006 con riferimento alla violenza fisica, sessuale e psicologica rilevando anche i comportamenti persecutori che incutono timore nelle donne ha dimostrato che 6 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito una o più forme di violenza.

Nel tempo le indagini Istat hanno rilevato non solo un incremento delle denunce ma anche un aggravamento delle forme di violenza subite con prevalenza nelle relazioni di intimità e cioè subite da compagni ed ex compagni tenuto senza contare che il 90% delle donne non denuncia le violenze subite.

L'ambito familiare arriva ormai a costituire il contesto omicidiario quasi esclusivo per le vittime femminili aumentato nel 2019 arrivando a rappresentare il record del 51,2% degli omicidi totali.

La violenza nei confronti delle donne è una violazione composita che lede più diritti fondamentali: il diritto alla vita, il diritto all'uguaglianza, il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona, il diritto alla parità di protezione giuridica, il diritto di essere liberi da ogni forma di discriminazione, il diritto al massimo livello di garanzie raggiungibili in materia di salute fisica e mentale, il diritto a giuste e favorevoli condizioni di lavoro, il diritto di non essere sottoposte a tortura o ad altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti.

La **Convenzione di Istanbul**, è "*il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza*", ed è incentrata sulla prevenzione della violenza domestica, proteggere le vittime e perseguire i trasgressori.

Il primo aspetto, decisivo, sta nel legame dichiarato fra **l'assenza della parità di genere e il fenomeno della violenza**. Questo aspetto è chiaro alla luce di numeri, statistiche e situazioni, ma

fatica, anche in Italia, ad essere percepito come il vero nodo. Tutte le politiche antidiscriminatorie e che contribuiscono al diffondersi della parità fra i sessi servono al tempo stesso come prevenzione e, alla lunga, limitazione della violenza contro le donne.

L'altro profilo fondamentale e decisivo è la **nozione ampia di violenza**, che comprende anche quella **psicologica ed economica**, e, soprattutto, l'attenzione verso la forma di violenza più diffusa: quella **domestica**.

Infine, la Convenzione mette in evidenza l'importanza del **monitoraggio**, delle **campagne di sensibilizzazione** e anche del finanziamento e della costruzione di **centri antiviolenza**, con la sponsorizzazione di **case-rifugio**. Finalmente si passa dal piano delle belle parole astratte a quello delle misure concrete, che possono salvare la vita di tante donne e ci porteranno su una strada di piena realizzazione di una parità che è alla radice della nostra Carta costituzionale.

Lo strumento più efficace per contrastare e prevenire la violenza sulle donne è sostenere l'operato dei Centri antiviolenza che hanno al loro interno personale femminile altamente qualificato e specializzato nella gestione dei casi di violenza di genere. In merito è opportuno ricordare che sul territorio è presente il Centro antiviolenza Aretusa, l'unico Centro antiviolenza riconosciuto a livello regionale e nazionale del Consorzio Sociale S10 gestito dall'Associazione Differenza Donna che ha un'esperienza trentennale in materia sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Le donne, infatti, cominciano ad essere vittime quando non hanno ascolto.

(riferimento all'art. 3 della Costituzione Italiana)

LA RAGIONEVOLE DURATA DEL GIUSTO PROCESSO NELLA COSTITUZIONE

di Pietro Cusati

I temi della riflessione sono molti, ovviamente, mi limito a qualche breve cenno. Non c'è civiltà senza giustizia. Non c'è democrazia senza giustizia. L'Italia è la Patria del diritto ed è anche il Paese di Cesare Beccaria e "Dei delitti e delle Pene", manifesto dell'illuminismo, testo ispiratore di molte carte costituzionali nel senso del garantismo. È risaputo che il principale addebito che si muove alla giustizia italiana da parte dell'opinione pubblica è rappresentato dalla lentezza dei procedimenti che spinge a considerare con particolare attenzione quel profilo di responsabilità dello Stato che si concretizza nella previsione di un'equa riparazione per la lesione del diritto alla durata ragionevole dei processi. La giurisdizione, recita il novellato art. 111 della Costituzione, si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge. Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un Giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata. Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati. Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Tutti i cittadini della Repubblica italiana sono uguali di fronte alla legge anche se appartengono a razze diverse, se parlano lingue diverse, se credono in un Dio diverso e sono di sesso diverso. L'uguaglianza significa che le differenze esistenti tra le persone non possono essere motivo di discriminazione e di trattamento differenziato. Il principio di uguaglianza fa sì che debbano essere eliminati o rimossi gli ostacoli sia fisici che morali che si frappongono ad una effettiva uguaglianza, è perciò strettamente legato al concetto di giustizia, in quanto implica la necessità di regolare con leggi il miglioramento delle condizioni dei meno abbienti e dei più deboli. In Italia il sistema politico si basa sulla separazione del potere legislativo (*Camera dei Deputati e Senato della Repubblica*), esecutivo (*Governo*) e giudiziario (*Magistratura*). La Costituzione è la fonte principale del diritto. Le altre fonti sono i codici e le leggi emanate dal Parlamento e dalle Regioni, i regolamenti, gli usi e le consuetudini. Le leggi regionali vigono soltanto nel territorio della regione interessata e possono disciplinare soltanto materie specifiche la sanità, il commercio, l'istruzione, la ricerca scientifica, lo sport, i porti e aeroporti, la sicurezza sul lavoro e i beni culturali. I regolamenti sono strumenti normativi di rango secondario, che precisano le modalità di esecuzione di leggi nazionali e regionali. Esiste una gerarchia delle fonti del diritto. In base al principio dello Stato di diritto, una legge non può essere contraria alla Costituzione e un regolamento non può essere contrario a una legge ordinaria. L'art. 101 della Costituzione sancisce il principio che la giustizia è amministrata in nome del popolo. È in nome del popolo che i Magistrati agiscono. Non è solo la formula solenne con cui i Giudici pronunciano le loro decisioni: è uno dei fondamenti della giurisdizione, da intendersi nel senso della democraticità della funzione. I cittadini, in nome dei quali la giurisdizione viene amministrata, riconoscono "i loro giudici come garanti dei loro diritti", ciò a cui è strettamente funzionale l'autonomia e l'indipendenza, garantita dalla Costituzione. Nelle aule giudiziarie *si materializza quotidianamente il complesso rapporto, tra persone, potere e legge, dove si decidono i destini e finanche la vita delle persone*. La presunzione d'innocenza è una garanzia, addirittura la più rilevante garanzia processuale. Il processo serve per conoscere, per verificare l'ipotesi d'accusa, e siffatta verifica non può dirsi compiuta fino a quando non sopravviene una sentenza di condanna definitiva che consacra in modo irrevocabile la validità della tesi accusatoria. Questo è certamente il significato più profondo dell'affermazione costituzionale per cui nessuno può

essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva. La presunzione di non colpevolezza è legata al modello garantista della giurisdizione, costituisce la prima e fondamentale garanzia che il procedimento assicura al cittadino e il presupposto di tutte le altre garanzie. Sul piano dell'organizzazione giudiziaria le questioni più avvertite sono costituite dai problemi relativi all'insufficienza delle risorse dedicate alla giustizia Giudici e personale amministrativo di cancelleria. In pratica la realizzazione della ragionevole durata dei processi è assolutamente prioritaria e centrale in tema di giustizia. Il processo deve avere durata "ragionevole", perché possa meritarsi l'appellativo di "giusto".

Il 2 Giugno, Festa della Repubblica, ricorre, quest'anno, il settantaquattresimo anniversario di quella che, per molti versi, può essere considerata una vera e propria Rinascita per il nostro Paese.

La fine della Seconda Guerra Mondiale, con tutte le sue orribili atrocità, sancita in Europa, l'8 Maggio 1945, dalla resa senza condizioni della Germania Nazista agli Alleati, aveva, infatti, reso possibile l'avverarsi di un sogno al quale tantissimi nostri concittadini avevano creduto e alla cui realizzazione, moltissimi di loro, avevano immolato eroicamente la propria esistenza.

Tutto questo consentì, a conclusione di un lungo e, spesso, duro confronto dialettico tra le diverse forze politiche in campo, la convocazione, per i giorni 2 e 3 del mese di Giugno del 1946, del Referendum Istituzionale, per mezzo del quale gli Italiani sarebbero stati chiamati a decidere, scegliendo tra Repubblica e Monarchia, la nuova forma dello Stato.

Il fatto che il diritto di voto fosse stato a lungo negato ai cittadini italiani, fece sì che, in quella occasione, il numero di elettori che si recò alle urne fu altissimo, non solo percentualmente (circa il 90%), ma anche perché, per la prima volta, comprendeva le donne, con una loro maggiore presenza di quella degli uomini nelle liste elettorali.

Oltre a pronunciarsi a favore di quella repubblicana, quale nuova forma istituzionale dello Stato, preferita dalla maggioranza dei votanti, gli elettori si espressero contemporaneamente per la elezione dei 556 componenti dell'Assemblea Costituente, a cui sarebbe stato affidato il delicato compito di redigere la nuova Carta Costituzionale.

L'Assemblea Costituente si insediò il 25 Giugno 1946 con Giuseppe Saragat alla Presidenza e, come suo primo atto, si riunì il successivo 28 Giugno 1946 per la elezione effettiva di Capo Provvisorio dello Stato del giurista napoletano Enrico De Nicola, in tale veste rimasto in carica fino al 31 Dicembre 1947, per poi assumere dal 1° Gennaio 1948 il titolo di Presidente della Repubblica Italiana.

Con il compito di redigere il progetto generale della nuova Carta, al suo interno fu nominata una Commissione per la Costituzione composta da 75 membri, a sua volta, divisa in tre sotto-commissioni, alle quali furono assegnate rispettivamente le competenze specifiche sui diritti e doveri dei cittadini, sull'organizzazione dello Stato e sui rapporti economici e sociali.

La necessità di superare costruttivamente le distanze ideologiche tra le varie posizioni che si confrontavano sull'argomento, comportò che la stesura definitiva della Costituzione richiedesse tempi più lunghi di quelli originariamente preventivati.

L'approvazione definitiva della stessa, da parte dell'Assemblea, avvenne così il 22 Dicembre 1947, per poi essere promulgata il 27 Dicembre, a firma di Enrico De Nicola, Capo Provvisorio dello Stato, di Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente e di Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri, ed entrare in vigore il 1° Gennaio 1948, settantadue anni fa.

È perfetta la nostra Costituzione? È la più bella Costituzione del Mondo, come amiamo spesso sentirci retoricamente ripetere?

Come tutte le creazioni dell'uomo, non può non aver risentito, nella sua lunga stesura e laboriosa articolazione, del contesto storico durante il quale fu concepita.

Tutto ciò, naturalmente, ne giustificherebbe gli aggiornamenti resi necessari anche dai cambiamenti socio-economici perennemente in atto, come, da tempo, si evince dall'acceso dibattito in corso.

Certo è che la parte, quella sì intoccabile, relativa ai Principi Fondamentali e ai Diritti e Doveri dei Cittadini, ne fanno, incontestabilmente, uno dei testi costituzionali più avanzati tra quelli in vigore nelle moderne democrazie parlamentari.

Questo non può che rendercene legittimamente orgogliosi, stimolandoci ognora ad approfondire lo studio e la conoscenza di quello che, a tutti gli effetti, dovremmo considerare una sorta di “vangelo laico” da avere sempre con sé, la cui pratica quotidiana ci aiuti a riconoscerci nel ruolo di cittadini partecipi e consapevoli, alle libertà sociali, politiche ed economiche dei quali è dedicata la sua piena tutela giuridica.

Forse mai, come in questa cupa fase di emergenza, non solo sanitaria, nella quale ci costringe la pandemia da COVID-19, tuttora minacciosa e sulla cui durata nessuno al momento è in grado di azzardare previsioni ottimistiche, ci siamo resi pienamente conto della enorme importanza rivestita da Diritti, come quello alla Salute, all’Istruzione e al Lavoro, che la nostra Carta Fondamentale garantisce ad ognuno di noi, senza alcuna distinzione o discriminazione.

Il mondo intero ci ha invidiato a lungo la qualità e la universalità del nostro Servizio Sanitario Nazionale, ai cui centri di assistenza tutti, italiani o stranieri, per qualsiasi motivo presenti sul nostro territorio, hanno possibilità di accedere.

Negli ultimi tempi, però, ha finito per prevalere, nella sua gestione, una logica strettamente aziendalista in termini economici, che, in un Paese come il nostro, con una percentuale crescente di popolazione anziana e, quindi, bisognosa di cure e prestazioni, si è rivelata miope e controproducente, come dimostrato dalle enormi difficoltà che il contagio in atto ci ha costretto e ci costringerà ad affrontare.

Un discorso simile si potrebbe, si dovrebbe, fare anche per il settore dell’istruzione, considerato il compito straordinariamente importante e delicato conferitogli dallo Stato e che ha a che fare con la formazione delle future generazioni, dei nuovi cittadini e delle nuove, tante, figure professionali che un mercato del lavoro caratterizzato da continui e veloci mutamenti richiede.

I cambiamenti in corso negli ultimi tempi, soprattutto quelli legati alle innovazioni tecnologiche ed informatiche, si verificano, infatti, a ritmi così incalzanti che si fa fatica a tenerne il passo. Niente è più come prima e niente lo sarà, anzi, per quanto sia illusorio il solo pensarlo, niente dovrebbe più esserlo.

La scuola, pertanto, non può che adeguarsi alle nuove esigenze di una società sempre più globalizzata, tra le quali prevalgono in misura crescente competenze operative prima sconosciute, come già oggi ci ha reso evidente il lavoro a distanza a cui si è dovuto fare necessariamente ricorso.

Un’altra preziosa lezione, tra le tante impartiteci dalla cupa sospensione temporale che stiamo vivendo, riguarda l’ambiente, la “nostra casa” di cui ci stiamo dimostrando ospiti ingrati e alla cui cura non dedichiamo l’attenzione che la irrinunciabile conservazione dei suoi equilibri richiederebbe. In questi giorni tremendi, durante i quali, a causa delle intervenute sospensioni, a livello mondiale, di moltissime attività produttive e dei collegati spostamenti di persone e di merci, la quantità di anidride carbonica precedentemente immessa nell’atmosfera si è notevolmente ridotta, abbiamo, forse inaspettatamente, avuto modo di osservare come sono mutate le aree del Pianeta più inquinate e di riflettere, conseguentemente, su come una graduale inversione di tendenza per il contrasto ai cambiamenti climatici in atto, minacciosi per la nostra specie, sia ancora possibile e, quindi, da intraprendere il prima possibile e, una volta tanto, per scelta e non per costrizione.

Come la storia ci ha da sempre insegnato, la libertà e la democrazia sono conquiste del cui valore ci rendiamo pienamente conto solo quando veniamo privati del loro godimento. Dobbiamo sentircene, perciò, fieri custodi e difenderli quotidianamente da ogni possibile tentativo di insidiarne l’esercizio,

ben sapendo che solo l'adempimento dei nostri doveri ci consente di rivendicare la titolarità dei nostri diritti.

Ognuno di noi è irripetibilmente unico, ma è solo il sentirsi parte di una Comunità sempre più grande che ci riconosce la possibilità di contribuire attivamente alle sue scelte di breve e lungo periodo.

Queste garanzie ci vengono offerte dalla Costituzione della Repubblica, ed è nella speranza di sapere, e di potere, continuare a preservarne il fondamentale ruolo di accompagnamento alla nostra crescita civile che ce ne diciamo orgogliosi.

Buon Compleanno Italia!

2

due giugno vententi
festadellarepubblica

2



IL NUOVO
CORRIERE DELLA SERA
È nata la Repubblica italiana
Umberto partirà sabato dopo la consegna dei poteri a De Gasperi, Capo provvisorio del nuovo Stato - Volontà di cooperazione di tutti i partiti per la distensione e la concordia

TREGUA NAZIONALE

I RISULTATI DEL "REFERENDUM,"

REPUBBLICA 12.182.855
MONARCHIA 10.362.709

LA COSTITUENTE

La Costituzione
della
Repubblica Italiana



LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI



INNO

INNO NAZIONALE

IL CANTO
DELLO STATO



INDICE

PREFAZIONE	<i>di Alfonso D'Arco</i>	3
I SIMBOLI DELLA REPUBBLICA	<i>di Giovanni Arpea</i>	5
LA TUTELA DELLA SALUTE	<i>di Alfonso D'Arco</i>	7
LA GRATITUDINE	<i>di Elvira Pappafico</i>	8
LA FAMIGLIA NELLA COSTITUZIONE ITALIANA	<i>di Giuseppe Paglia</i>	9
ANRÀ TUTTO BENE?	<i>di Mariella Piegari</i>	11
AMBIENTE E DIRITTO	<i>di Mario Tierno</i>	13
LA VIOLENZA NEI CONFRONTI DELLE DONNE	<i>di Elisabetta Giordano</i>	15
LA RAGIONEVOLE DURATA DEL GIUSTO PROCESSO NELLA COSTITUZIONE	<i>di Pietro Cusati</i>	17
BUON COMPLEANNO ITALIA!	<i>di Carmine Salomone</i>	19
Referenze Fotografiche ed Elaborazioni Grafiche	<i>di Giovanni Arpea</i>	

© RIPRODUZIONE RISERVATA – maggio 2020



